

PiU
Primo Piano
Economia

di **Andrea Gandolfi**

Il settore sarà protagonista a Exa 2012, rassegna internazionale in programma a Brescia da oggi al 17 aprile. In esposizione circa 400 marchi italiani e stranieri. L'export tocca il 90% della produzione. L'effetto economico complessivo sfiora quota 8 miliardi, mentre gli addetti sono oltre 94 mila

Armi per sport e caccia L'Italia è leader europea

L'Italia è il primo produttore europeo di armi sportivo-venatorie (copre circa il 60% dell'intera offerta comunitaria, che arriva al 70% se si considerano solo le armi lunghe da caccia e tiro) ed è il più importante paese esportatore nel mondo di armi sportive, commerciali e munizioni. L'export infatti tocca il 90% della produzione, in particolare negli USA (circa 45%). Sono pochi i settori che possono vantare una bilancia import-export con questi valori.

Lo rivela la ricerca economica commissionata da Anpam (Associazione nazionale produttori armi e munizioni sportive e civili) all'Università di Urbino 'Carlo Bo', raccolta nel volume edito da **Franco Angeli** che verrà presentato questo pomeriggio alle 15 a Fiere Brescia, nella giornata inaugurale di Exa 2012. Giunta alla 31ª edizione, la Mostra internazionale di armi sportive, security e outdoor - che ogni anno ospita oltre 400 marchi italiani ed esteri - è in programma fino a martedì e si ripropone come un appuntamento obbligato per operatori del comparto, addetti ai lavori ed appassionati. Il settore in senso stretto (produttori e fornitori, escluso l'indotto) conta 2.264 imprese, 11.358 occupati ed un fatturato di 486.338.624 euro. Molto positiva la bilancia commerciale: per le armi le esportazioni ammontano all'89,8% della produzione, attestandosi a un valore di 239.901.126 euro; mentre le importazioni ammontano a quota 22.321.133 euro. Per le munizioni, l'export raggiunge il 62,2% della produzione, per un valore di 131.089.884 euro (a fronte di 75.872.717 di importazioni). Ma se al valore della produzione di armi, accessori e componenti si sommano i margini dell'esportazione di componenti e accessori, il margine dei distributori, quello delle importazioni, dei manutentori e l'Iva, si arriva a un valore del comparto pari a 755.258.105 euro. Quello dei settori collegati (domanda per caccia e tiro) è di 3.840.042.696 euro, l'occupazione relativa è di 42.889 addetti. Considerando l'effetto economico indotto si arriva ad un valore complessivo di 7.913.971.205 euro, e 94.264 addetti.



Due immagini dell'edizione 2011 di Exa che oggi riapre i battenti a Brescia



segue a pag. 27 ▶

PRIMO PIANO ECONOMIA

◀ *continua da pag. 25*

A novembre dello scorso anno - quando è stata completata l'indagine - nonostante la crisi economica mondiale, i dati del banco nazionale di prova evidenziavano un segnale di ripresa con una crescita vicina al punto percentuale (primi otto mesi del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010) delle armi testate. Il valore economico del comparto armiero italiano e la sua ricaduta sull'economia sono spinti verso l'alto anche dalle bassissime quantità di importazioni di materie prime (praticamente nulle), di contro a un'elevata percentuale di esportazioni finali. Il settore è costituito da imprese di dimensioni medio piccole (se si escludono un paio di realtà medio grandi per le armi e una per le munizioni), molto spesso di origine familiare. Si basa su una filiera che vede insieme eccellenze e tradizioni di tipo artigianale e artistico - come nel caso degli incisori - e strutture di avanguardia tecnologica. Grandi numeri ed elevata qualità costituiscono il differenziale positivo che le imprese del settore possono vantare nelle fiere di tutto il mondo; mentre sul fronte interno ci si scontra con una serie di vincoli burocratici e amministrativi che creano danni alla sua competitività. L'Italia è - ad esempio - l'unico Paese europeo ad applicare il Codice di condotta alle armi sportive; fatto che appesantisce la filiera, come anche l'obbligo di svolgere la bancatura (prova) delle armi presso il banco di prova centrale, mentre le industrie potrebbe-

ro farlo presso i propri stabilimenti, risparmiando sull'elevato costo di un trasporto tra l'altro molto pericoloso.

«Siamo un settore solido, ad evasione zero», dichiara il presidente di Anpam, Nicola Perotti. Un settore «capace di affrontare a testa alta i competitor stranieri, come pochissimi altri possono fare in Italia.

Il nostro sviluppo potrebbe essere uno dei volani di ripresa dell'industria italiana, ma è messo a rischio ogni giorno dalla burocrazia e dalla confusione legislativa. Le nostre produzioni si basano su una grande specializzazione; il che significa forza

lavoro stabile e ben remunerata, con un fulcro generatore tutto italiano. La nostra industria non importa se non alcune, poche, materie prime, mentre esporta il 90% di quello che produce; con un effetto moltiplicatore sulla ricchezza dell'Italia che non può essere sottovalutato».

«Siamo uno dei migliori comparti del made in Italy», continua Perotti. «Exa è un appuntamento con pochi rivali al mondo, che ancora una volta abbiamo scelto con convinzione per mettere in mostra il meglio di quanto esce dalle nostre produzioni, artigianali e industriali, munizioni

e armi, servizi e ricerca. La nostra leadership mondiale resiste, grazie agli enormi sforzi di tutti gli operatori del settore, ma è ancora frenata dalla legislazione italiana che più volte abbiamo cercato di migliorare. In realtà in questo 2012 una piccola vittoria l'abbiamo riportata; dopo numerosi tentativi di razionalizzare il siste-

ma di gestione delle armi civili nel nostro Paese - adeguandolo alla normativa europea - siamo riusciti ad ottenere l'abolizione del catalogo nazionale delle armi comuni da sparo, un passaggio fondamentale ancorché non definitivo. Di per sé il passo in

avanti è stato fatto, lasciando che le norme successive regolino il settore così come si fa nel resto d'Europa; ma la mancanza di informazione genera ancora paure che potrebbero inficiare quanto fatto con la riproposizione di orpelli e vincoli, tramite gli atti che dovranno armonizzare il nuovo sistema che si è venuto a creare. Noi continueremo a lavorare perché ciò non accada e perché il settore armiero italiano - una parte non indifferente del pil, oltretutto uno degli ambasciatori del vero made in Italy nel mondo - possa continuare a produrre ricchezza e occupazione per tutto il Paese».



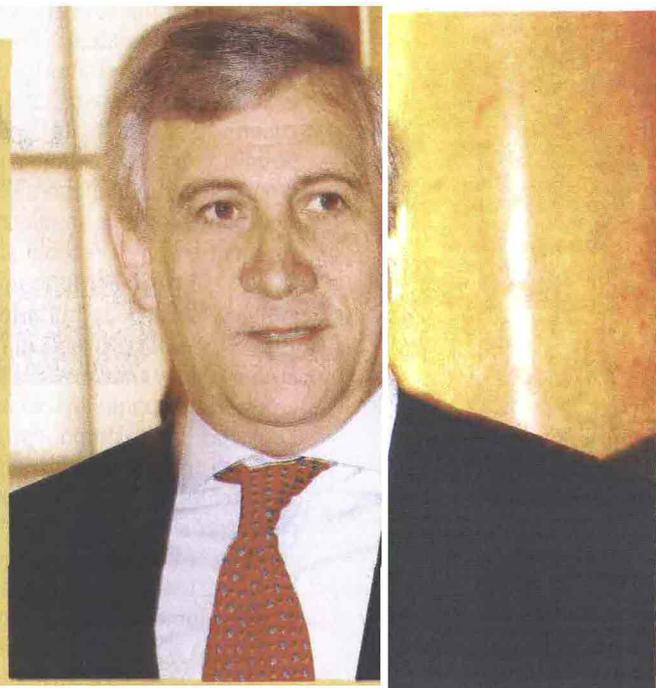
Fucili su una 'rastrelliera' ad Exa

Inaccettabili i pagamenti-lumaca

Pubblica amministrazione: l'affondo di Tajani

I ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione sono 'inaccettabili'. Per ottenere un pagamento dalle Pa le aziende italiane hanno atteso 180 giorni nel 2011, contro i 128 nel 2009. Mentre nel resto d'Europa il trend è invertito per cui, per esempio, in Francia si è scesi da 70 a 64 giorni e in Germania da 40 a 35. Questo l'allarme lanciato dal vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani (nella foto), in un intervento sul Sole 24 Ore. Nelle ultime settimane, ricorda, «si sono moltiplicati casi d'imprenditori che mettono fine alla propria vita perchè non sono più in grado di assicurare l'esistenza alla propria impresa. Anche a causa dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione. In tempi in cui il dibattito politico è giustamente incentrato su austerità e lotta all'evasione, può apparire paradossale ricordare che lo Stato è il primo a essere in difetto. I suoi debiti scaduti nei confronti delle imprese ammontano ad oltre il 4 per cento del

Pil, pari a quasi 70 miliardi di euro. Qualsiasi politica seria - per uscire dalla crisi e rilanciare la competitività delle imprese - deve partire, prima di tutto, dall'eliminazione di questi ritardi. Fin dall'avvio del mio mandato mi sono battuto per accelerare l'attuazione di un quadro di norme europeo che metta fine a questo fenomeno. La direttiva Ue sui ritardi di pagamento, approvata un anno fa, prevede pagamenti entro 30 giorni, con limitate eccezione fino a 60, pena interessi di mora dell'8 per cento. Gli Stati membri devono attuarla entro il marzo 2013. Ma nel mezzo della crisi, anche 12 mesi possono risultare fatali per molte Pmi. Così lo scorso novembre ho scritto a tutti i ministri competenti dei 27, chiedendo di anticipare l'attuazione della direttiva. Pagare gli arretrati significa liberare oltre 180 miliardi di crediti verso lo Stato a livello Ue. Di questi, quasi la metà nella sola Italia, cui spetta il non invidiabile primato negativo di questo malcostume».



www.ecostampa.it

003600